I NOSTRI FILOSOFI

CONTEMPORANEI 2

RIVISTA

di

ALBERTO MARIO

I NOSTRI FILOSOFI
CONTEMPORANEI

RIVISTA

di

ALBERTO MARIO

I NOSTRI FILOSOFI
CONTEMPORANEI

RIVISTA

di

ALBERTO MARIO

NAPOLI
Stamperia di Salvatore Marchese
1862

I NOSTRI FILOSOFI CONTEMPORANEI

RIVISTA

Vi ha una profonda distinzione tra la filosofia degli antichi o greci e la moderna, distinzione che ne determina il progresso. L' antica era obbiettiva, e la moderna subbiettiva; quella cercava le leggi dell' essere e del mondo esterno, la seconda cerca le leggi del pensiero, l' origine delle idee. Conoscere ciò che è fuori di noi ponendolo in rapporto con noi, era l'obbietto principale della filosofia greca; conoscere ciò che è in noi e rapportarvi ciò che è fuori di noi, forma l' obbietto della moderna. Entrambe procedono alla cognizione dell' assoluto, del necessario, del generale, dell'uno—scopo ultimo della filosofia—, valendosi unicamente, come criterio di verità, delle facoltà naturali, la ragione, la coscienza,

la sensazione, l' intuità ecc. Ma nell' intervallo che separa queste due filosofie ne sorse una terza sotto il nome di *scolastica*, o' meglio, *dogmatica*, e divenne la filosofia ufficiale del Cattolicismo. I dogmi del *Credo* cattolico, ossia la rivelazione divina immediata, il sovranaturale, costituiscono il fondamento della certezza, il criterio di verità, il pernio intorno a cui quella filosofia si aggira nelle sue deduzioni e dimostrazioni. Sottentrato alla sovranità della ragione il principio d'autorità assoluta e infallibile riposta nei dogmi della Chiesa Cattolica, la filosofia dommatica si risolse in un esercizio ginnastico dell' intelletto, il quale partendo da teoremi stabiliti *a priori*, riesce per via di sillogismi a conclusioni conformi, vale a dire alla dimostrazione di quanto rimane a dimostrarsi. I filosofi dogmatici si partirono in tre schiere, dei Nominalisti, dei Realisti e dei Mistici: ed Aristotele diede a tutti i materiali e gli strumenti speculativi. I più celebri dogmatici furono, per non parlare che degli Italiani, San Bonaventura, Pietro Lombardo, e massimo fra quanti vennero prima e poi, San Tommaso d' Aquino.

Emancipare il pensiero demolendo il dogmatismo fu il primo ufficio della Filosofia moderna. La demolirono Telesio, Campanella, Patrizj, Bacone col sensismo, coll' empirismo e coll'esperimentalismo, Pomponazzi e Vanini col criticismo, Ficino e Bruno coll'emanatismo e col panteismo.

Demolirono a un tempo ed edificarono deponendo i germi che furono sviluppati posteriormente.

Des Cartes formulò il principio generatore della filosofia moderna con la nota proposizione — *io penso*, *dunque esisto*: stabilendo nel pensiero il fondamento incrollabile della certezza; d' onde il carattere subbiettivo, accennato di sopra, della filosofia moderna. Il dubbio, anche spinto sino al pirronismo, nulla può contro quel fondamento perchè chi dubita pensa ed esiste.

Ma come si pensa? qual' è l'origine delle idee? quali i rapporti del subbietto e dell' obbietto, ossia dell' *io* pensante col mondo esterno, ossia del pensiero e dell' essere? Ecco i problemi che la filosofia tenta e svolge da Des Cartes a noi.

Due vie tracciò la filosofia in questo arringo. Da una parte Locke insegna che l' *io* è puro pensiero senza impressioni ingenite, che le idee originano dalla sensazione; e dall' altra Leibnitz sostiene che le sensazioni non bastano,che l'intelletto contiene in sè le idee necessarie e generali alla cui produzione l'esperienza è insufficiente, poichè essa non dà che le contingenti e le particolari.— Ecco le due grandi ramificazioni della scienza, il sensismo e l' idealismo. Su queste due vie divergenti i filosofi studiarono il rapporto tra il pensiero e l' essere. Ma i sensisti riescirono allo scetticismo con Hume o a un vulgare empirismo con Condillac, e perderono ogni valore filosofico. Gli altri ascesero all'idealismo assoluto con Fichte,

ossia al panteismo subbiettivo che consiste nel ridurre tutto ciò che esiste all' *io* e alle sue modificazioni. Pure al di fuori dell' *io* pensante evvi qualche cosa di reale che la filosofia deve comprendere nelle sue speculazioni ed esplorarne il rapporto. — Jacobi disse profondamente, senza il *tu* è impossibile l' *io*. — Hegel tesoreggiando tutti i portati della filosofia, massime da Kant sino a lui, la sollevò su questa linea al maggior grado a cui sia pervenuta. Fuse in unico metallo logica e metafisica, ravvisò identiche le leggi del pensiero e della formazione delle cose, la forma e il contenuto, identici il subbietto e l' obbietto, il pensiero e l'essere, la ragione divina e l'umana. Per lui l' assoluto consiste nel concetto massimo dell' essere. Ma Schelling chiarì che Hegel pone il concetto logico in luogo del reale vivente; cioè, che dalle pure idee logiche pretende, senza esibirne alcuna prova, dedurre il mondo reale; non si vede come l' idea subbiettiva passi al mondo reale, in quale rapporto effettivo stiano il pensiero e l' essere. —

Pertanto l'idealismo assunse carattere verace di scienza e successivamente modificato divenne genio della filosofia del secolo nostro. Ed è oggimai verità fondamentale e conquistata alla filosofia, — che in noi, incapaci di conoscere alcun essere in sè stesso, non si trovano che idee, e le idee non possono rappresentarci che gli attributi dell' essere. — Così la filosofia limitata entro i termini del

possibile, lasciata da banda la vana ricerca delle sostanze, tende a diventare la scienza della vita come la definì Pierre Leroux. E la filosofia del secolo XIX a non essere confusa con magri sistemi che assunsero il titolo d'Idealismo e non sono che Ideologie, e a significare nella stessa sua denominazione l'antitesi della filosofia dogmatica, prese il nome di Razionalismo, contrapponendo alla fede la ragione, all'autorità il libero esame. La certezza e la credibilità, sono le due colonne su cui poggia il Razionalismo nella sua più larga comprensione; l'analisi e l'induzione procedendo dal noto all'ignoto onde arrivare alla composizione, alla sintesi, è il metodo che si prefigge. La ragione e il sentimento sono le due potenze che guidano il filosofo razionalista a conoscere ciò che è certo e ad abbracciare ciò che è credibile. In tal forma a mio credere, religione e filosofia possono intrecciarsi. — Fra il dogmatismo e il razionalismo surse, pianta parassita, una sorta di filosofia mezzana che non è nè l'uno nè l'altro, e si appella Eccletticismo. Gli Ecclettici, capitanati da V. Cousin, pretendono di essere le api della filosofia, che raccogliendo le verità da ciascun sistema le distribuiscono nell'Alveare filosofico — l'Eccletticismo. « Da ogni parte, scrive Cousin, opposi» zione e contraddizione, errore e verità mesco» lati insieme. L'unica soluzione possibile di co» teste opposizioni consiste nell'armonia dei con» trarii; l'unico mezzo di sfuggire all'errore è di

» accettare tutte le verità. » (*Introduction a l'Hist. de la Philos. pag. 41*).

Ma bisogna avere il concetto della verità ond'essere in grado di discernere e accettare tutte le verità sparse nei differenti sistemi filosofici, vale a dire bisogna avere un sistema, e l'Ecclettiscismo nega ogni sistema. Così la filosofia, senza unità, senza principio fondamentale, senza fine determinato, senza ideale e quindi senza progresso, viene ridotta a una veste rappezzata a più colori. L'Eccletticismo applicato alla politica, scrive Leroux, darà un'idea della sua teorica. Una dose di monarchia, una dose di aristocrazia, una dose di democrazia e una dose di teocrazia. Riepilogando, riesce evidente che la storia della Filosofia moderna — stabilita la differenza che la discerne progressivamente dalla antica — ci mostra una sorta di filosofia che vuole la perpetuazione del medio evo, e si denomina dogmatismo cattolico, e io la chiamerò filosofia reazionaria: una seconda, che considera tutto pensato il pensabile nella vita umana, e si denomina Eccletticismo—filosofia stazionaria; una terza, che accetta il passato come passato, sente il da farsi maggiore del fatto, e il pensabile del pensato, aspira all'avvenire, e si denomina Razionalismo — filosofia essenzialmente progressiva, la verace filosofia. —

Ciò premesso esaminiamo a quali categorie appartengono le opere dei nostri filosofi contemporanei.

I.

Nella folla dei preti e dei frati e dei gesuiti maestri del dogmatismo, Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti levarono gran fama di sè nella penisola, e contribuirono di molto a' suoi danni, innondandola di sofismi, tentando di ricondurla a' tempi di Gregorio VII con più che cinquanta compatti volumi, e sull'origine delle idee, e sulla psicologia, e sulla catechetica, e sul diritto naturale, e sulla teorica del sovranaturale, e sull'introduzione alla filosofia e sul primato morale e civile degli Italiani, e sul buono e sul bello, e sul rinnovamento civile d'Italia e intorno ad assai cose di polemica, di teologia, di morale ec. ec.

Entrambi pigliarono come base delle loro speculazioni, come teoremi da dimostrarsi, i dogmi fondamentali della religione cattolica, e stabilirono che *la filosofia è ancella della teologia*, e procedendo su due linee divergenti pervennero a conclusioni conformi. Rosmini si attenne al metodo analitico e si servì, come istrumento, della psicologia: Gioberti al metodo sintetico, e maneggiò l'ontologia. Entrambi si accapigliarono e si confutarono vicendevolmente. I Rosminiani mostrarono assurdo l'*Ente reale* di Gioberti, — Gioberti chiarì vacuo l'*Ente possibile* di Rosmini. A ciascuno venne fatto di aver ragione sull'altro, perchè il loro torto stava nel punto di partenza, nelle premesse.

E i gesuiti da una parte e i preti giansenisti dall'altra sollevavano alle stelle il nuovo Platone e il nuovo Aristotele, e la folla dei pedanti e degli idioti nel mezzo applaudiva a Platone e ad Aristotele in chierica e in sottana, e l'Italia stordita dal rumore per poco sel credette, e pur troppo in uno dei momenti supremi della sua vita politica sperando di rifarsi libera col Papa, obbliato Dante, salutò Gioberti profeta della nazione. — Quei cinquanta volumi sono cenci ricuciti di Goerres, di Schlegel, di Bonald, di De-Maistre e di Lamennais.

Rosmini parte dal dato seguente — *La filosofia è una serva e la teologia è la sua padrona.* — I trenta volumi del Rosmini non sono che una propedeutica della religione cattolica. Il metodo psicologico adottato da lui lo trasse alla affermazione dell'Ente possibile, ossia ideale. Dapprima stabilisce che la sussistenza per sè non è conoscibile, che materia delle cognizioni sono soltanto gl' individui sussistenti d'una specie, e che la sussistenza si percepisce con un atto, il quale per sè non è cognizione, diverso da quello con cui s'intuisce la specie o idea. Combinando due atti della mente — la percezione oscura della sussistenza e l'intuizione dell'idea — si ottiene la percezione intellettiva la quale è un affermazione e un giudizio, e ci persuade della realtà di un'Ente corrispondente all'oggetto intellettivo da noi intuito. Tutte le qualità poi delle cose, siano accidentali,

o sostanziali hanno ugualmente, la loro essenza intellettiva—l'idea—e però tutte appartengono alla cognizione pura e formale, la sola sussistenza resta esclusa propriamente dalla conoscenza e ne costituisce la materia. Ora raffrontando le varie idee tra loro, le più indeterminate rientrano nelle meno determinate, e fra le une e le altre corre una perfettissima equazione, per forma che una idea determinata in tutti i modi possibili e però moltiplicata in un numero infinito d'idee, questo numero infinito d'idee si riconosce preesistere nell' idea più indeterminata, sebbene non vi fossero distinte. Laonde distribuendo le idee piramidalmente, prima le più particolari e molteplici, e sopra queste le meno particolari e le meno eziandio di numero, si deve necessariamente salire a un'idea prima che formi la punta della piramide, e si deve trovare che essa vale per tutte e che mediante determinazioni diverse in tutte le altre deve moltiplicarsi. Così si giunge a intuire riflessamente l'idea d'un *essere possibile* indeterminato, e a scoprire il fonte vero e puro di tutto lo scibile.

Per tal modo Rosmini, senza avvedersene, giunse alla conclusione degli idealisti:—Dio esiste in quanto lo pensiamo. Impaurito dal risultato eterodosso del suo sistema (tanto è incapace il cattolicismo d' una base filosofica), ricorse subito al rimedio, e incespicò nella contraddizione.—L'ente possibile o ideale, è fornito di tali caratteri, sog-

giunge Rosmini, che ci necessitano a dire non essere cosa creata nè appartenga di cosa creata. Ma esso non è neppure Dio, perchè Dio non è una semplice idea, e molto meno un' idea indeterminata e applicabile a qualsivoglia cosa; bisogna dunque ritenere, che l'ente possibile o ideale sia un'appartenenza divina. D'onde la contraddizione: Se l'essere ideale è un' appartenenza, e se Dio è un' assoluta semplicità, come può esservi in lui qualcosa di accidentale? Se l'essere ideale non è Dio, non può dunque essere una sua appartenenza. Ma non ha egli detto che l'ente possibile o ideale è increato? Sì, risponde, è a un tempo creato e increato. Ecco il sofisma onde spiega questa antinomia: « l' essere in quanto è veduto da noi così limitatamente (cioè solo come ideale, e senza determinazioni) può ammettere l'appellazione di lume creato anzichè d'increato. Ma considerato solo in quella parte che noi veggiamo e non nella limitazione sua (limitazione al tutto soggettiva, perchè nascente dalla parte nostra e non da quella dell'essere stesso) egli è oggettivo, increato, assoluto, veramente divino. » (Rinnovamento p. 505.) E qui chiama in suo soccorso la teologia, quale parla di due lumi—del lume di Dio, e del lume derivato da Dio sulla creatura; e quest'ultimo si distingue in tre maniere—*lume di gloria* per cui l'uomo si beatifica nella visione di Dio; *lume di grazia* per cui può innalzarsi alla comprensione delle cose soprannaturali; *lume di na-*

tura per cui può discernere il vero dal falso e il bene dal male. Questi tre lumi sono una certa partecipazione del lume divino. Ed è col *lume di natura* che s'intuisce l'ente possibile e ideale, il quale è perciò un'appartenenza di Dio. — Laonde l'ente di Rosmini è soggettivo ma oggettivo; possibile, ma reale. Nella sua teoria dell'ente possibile egli arriva all'ultima conseguenza, ed è che il nulla è l'essere e gli esseri sono nulla. Ecco le sue parole: « Le possibilità delle cose, le idee, sono qualche cosa in sè stesse: ad esse sole compete il titolo di enti, siccome a quelle che hanno l'immutabilità, e la cui esistenza però non si può non pensare. Le cose sussistenti sensibili, all'incontro, a cui solo il volgo pon mente, e crede sole esistere, si può meglio dire che non sieno enti. » (*Vedi Ausonio Franchi — Del Sentimento.*)

Con questa idea dell'essere, Rosmini tenta di risolvere tutti i problemi. Questa idea per lui è criterio di certezza; però bisogna ricorrere alla fede e alla grazia, e porsi sotto il riparo del catechismo romano per essere assicurati di non fallire anche nelle cogitazioni filosofiche: — è principio di morale, e guida *all' arte di dare li spirituali esercizii di sant' Ignazio*: è principio d'economia e mostra che la nuova scienza economica conduce alla schiavitù e che il vero dispensatore d'ogni bene al genere umano è il vicario di Gesù Cristo — il Papa: è principio di politica e di diritto, e fa toccare con mano che l'uomo oltre ad

essere *persona* è anche *cosa*, e che il suo diritto di partecipare alla sovranità mediante l'elezione, dipende dalla quantità di cose che possiede in campi o in capitali: richiama cioè in vigore il diritto signorile legatoci dal medio evo.

E che il Rosmini abbia tentato di rimenare la società al medio evo lo dichiara egli stesso: « volsi, così egli, tutte le mie meditazioni al gran fine di *far tornare indietro* lo spirito umano da quella falsa strada nella quale col peccato si mise. » E lo spirito umano si è interamente smarrito nelle tenebre principalmente dal giorno che Locke pubblicò il suo *saggio sull'intelletto umano*;— dopo di cui venne la filosofia germanica la quale *condusse il pensiero umano in trionfo al suo estremo supplizio* ; e alla fine la filosofia moderna *la quale non seppe più dire che cosa ella fosse, nè che cosa si volesse.* E onde dissipare ogni incertezza sul valore delle proprie dottrine,il Rosmini dichiara in ogni volume che *la luce della verità lo colpì vivacissima e brillantissima* , e che perciò il suo sistema è il sistema della verità, e che egli è il ristauratore messianico della filosofia di tutte le scienze.

II.

Ed ecco entra sulla scena del teatro filosofico l'abate Vincenzo Gioberti, e dice all'abate Rosmini : —.Sta bene : La filosofia è la serva e la teologia è la padrona, anzi l'enciclopedia umana non

è possibile se la teologia non vi ha il principato—La filosofia che non è trovatrice nè padrona degli elementi razionali, ma li piglia dalla rivelazione, e perciò appartiene alla giurisdizione della chiesa cattolica, rimane subordinata alla teologia. Ma in primo luogo non è vero che Dio esista in quanto lo pensiamo; bensì esiste in quanto lo vediamo; perciò la vostra psicologia conducendo al panteismo ed essendo incapace di dar base scientifica all'ontologia, il catechismo cattolico dev'essere base dell' ontologia dei dotti, se ei non vogliono diventare da meno dei fanciulli e del popolo.—Voi, caro Rosmini, avete accettato quel catechismo ma il vostro metodo psicologico vi trascinò nell'errore.

L' incominciar da Dio, come da supremo assioma, la scienza, e il procedere ontologicamente non è un camminar per ipotesi; il vero processo ipotetico è quello dei psicologisti; giacchè l'uomo senza Dio, non è un vero certo, ma un presupposto o un postulato. Dunque la formula ideale che sarà la chiave di tutta la filosofia, anzi di tutto lo scibile umano, è la seguente: *L'ente crea l'esistente.*

Dall' analisi della cognizione umana apparisce che tre sono le facoltà mentali dello spirito, e tre le classi di realtà obbiettive che loro corrispondono. La *sensibilità*, che apprende i sensibili esterni ed interni, cioè le qualità e gli effetti: l'*intelligenza*, o ragione, che percepisce gl' intelligi-

bili, vale a dire l' ente, le cause e le innumerevoli relazioni: infine la *sovraintelligenza* che crede alle essenze, cioè alle incognite della cognizione umana. La sovraintelligenza ci addita dunque un ordine di cose che non sono sensibilmente e razionalmente, cioè naturalmente conoscibili, e si può chiamare facoltà sovranaturale.

Mediante questa facoltà l' uomo vede l' ente e l'atto creativo. Nella formula ideale abbiamo ontologicamente tre realtà, e psicologicamente tre concetti: cioè una sostanza o causa prima: *l' Ente*; una moltiplicità organica di sostanze e di cause seconde, *le esistenze*; e un atto libero della sostanza prima e causante, *la creazione*.

Dunque l'Ente è a un tempo primo ontologico e primo psicologico—cioè la prima idea è la prima cosa; vale a dire un primo filosofico, ossia principio assoluto di tutto il reale e di tutto lo scibile. È dunque un Ente reale, e non possibile o ideale come lo vuole Rosmini.

Ma al principio di creazione va aggiunto un principio correlativo—di compimento e di perfezione,—per cui *le esistenze rinvertono all'Ente* da cui originano. Il principio di creazione si rapporta all' Ente; il principio di perfezione all' esistente, e stante l'accaduta alterazione del creato, (il creato si è alterato a cagione del pomo mangiato dal padre Adamo) questo secondo principio si trasforma in principio di redenzione.

C'è dunque il primo assoluto ch'è l'Ente, e sta

nel capo della formula. Li altri principii derivatine formano una serie di primi relativi. — Primo scientifico, primo storico, primo civile e via discorrendo.

La formula ideale comprende in sè il tema e la regola dell'enciclopedia: dall'Ente dipende ogni esistenza, e dall'intuito di esso ogni conoscimento. Quali sono gli elementi integrali della formula? Il *soggetto*, cioè l'idea dell' Ente, dà luogo alla *scienza ideale*, che si suddivide in filosofia e in teologia. La teologia rivelata, come scienza del sovrintelligibile, è suprema regolatrice del sapere umano e regina delle scienze. Il *predicato*, cioè l'*esistente*, somministra le scienze fisiche e naturali. La *copula*, cioè il concetto di creazione, porge la materia della matematica, della logica, della morale, dell'estetica e della cosmologia. Per la cosmologia basta voltare la formula — *L'Ente crea le esistenze*, nell' altra — *L'Uno crea il moltiplice, e il moltiplice ritorna all'Uno*.

Dicasi così della *dialettica*; nome nuovo che Gioberti dà a tutto lo scibile e operabile divino ed umano. La *dialettica* non è altro che la creazione, cioè il principio comprensivo dei diversi e dei contrarii, che fa emergere dal loro conflitto l'armonia universale. L' oggetto della dialettica è la scienza o l' arte. Il soggetto è Dio o l'uomo. La dialettica divina come scienza è la ragione creata, come arte è la natura. La dialettica umana, come scienza, è la filosofia prima ; come arte è la

politica. Queste quattro dialettiche confluiscono in una dialettica suprema che è l'atto creativo.

Il progresso o regresso dello spirito umano si ha dall'integrità della formula ideale storicamente mantenuta, o dalla sua alterazione. Se la formula è mantenuta, abbiamo il predominio della ragione, il monoteismo perfetto, il giudaismo e il cristianesimo; comincia il regresso quando la formula viene alterata come segue:—Le esistenze emanano dall'Ente:—vi ha predominio della fantasia—emanatismo. Il regresso si compie quando la formula dice—Le esistenze sono l'Ente diviso e moltiplicato, predominio della sensibilità—atomismo, politeismo, ateismo. E quando la formola è tradotta nel modo che segue—le esistenze sono l'Ente unico e indivisibile, il progresso è imperfetto derivando dai soli sforzi umani—predominio dell'astrazione—panteismo.

Ma in tutto codesto intercede una difficoltà gravissima, e tale da separare irrimediabilmente il Gioberti dal suo scopo. Se l'uomo è dotato della sovraintelligenza, se vede addirittura Dio e tutti li suoi atti di creazione, ne viene che fra lui e Dio non vi ha uopo d'intermediario. A che dunque la giudisdizione della chiesa cattolica? Ma Gioberti pronto risponde:—Adagio. Dissi che dal primo assoluto, che è l'Ente, procede una serie di primi relativi, e fra questi vuolsi segnatamente considerato il *primo riflessivo*. La facoltà della sovraintelligenza, cioè l'intuito di Dio in persona

e dell'atto di creazione, non basta senza il primo riflessivo, che è *l'intuità dell'intuità*. Il primo riflessivo—cioè l'anello iniziale della riflessione—è la parola; e la parola non è un prodotto naturale dell' uomo, ma una rivelazione immediata di Dio, cioè dell'Ente, cioè del primo filosofico o assoluto. Dunque per intuire Dio e l'atto di creazione ci vuole la rivelazione, cioè il primo riflessivo. Il primo riflessivo è di due specie: parlato, ossia tradizionale: scritto, ossia biblico; e il primo biblico è il genesi e l' evangelio, che nella dualità loro rispondono ai principii di creazione e di redenzione. Il primo tradizionale è il giudaismo e il cristianesimo, che rispondono ai due cicli rivelati dal primo biblico (il genesi e l'evangelio). Ma il primo tradizionale guardiano e sponitore del primo biblico, presuppone un primo jeratico, cioè una nazione sacerdotale salvaguardia dell' uno e dell' altro: e questa prima è la chiesa cattolica ossia il papa, in cui stà la base armonizzante di tutto lo scibile; e fuori di essa la scienza enciclopedica e rigorosa non è possibile. Ma qual'è la parola rivelata? È quella che si parlò sino alla confusione delle lingue, quando si tentò l' erezione della Torre di Babele. D' allora in poi la parola rivelata si conservò dagli Israeliti e precisamente nella sinagoga. Poi dalla chiesa cattolica, cioè dal papa. Il papa dunque è il primo riflessivo per eccellenza, procedente dal primo assoluto cioè da Dio, dall' ente. L' ente crea l' esistenza e il papa crea l' incivilimento:

il papa essendo materialmente in Italia, l' Italia è spiritualmente nel papa: il papa essendo la base organizzante di tutto lo scibile, e fuori di esso essendo impossibile la scienza enciclopedica rigorosa, l' Italia è l' organo della sovrana ragione, della parola regia e ideale, la sorgente, la regola, la guardiana d' ogni nazione, d' ogni lingua, appunto perchè ivi risiede il capo che dirige, il braccio che muove, la lingua che insegna, e il cuore che anima la cristianità. E Roma essendo più ideale dell' Italia e l'Italia di Europa, e l'Europa dell' Oriente, e l' Oriente del Mondo, ciascuno di questi aggregati viene ad essere il contenente ideale dell' altro, come l' anima del corpo, l' idea degli spiriti e Dio dell' Universo. L'Italia adunque è la sopranazione, il capopopolo, gli Italiani i leviti della cristianità, e Roma l' umbilico della terra. E tutto questo perchè il papa è in Italia.

Toltole il papa è come levar l' ente dalla formula; nel qual caso l' Italia non sarebbe, *un vero certo*, *ma un presupposto o un postulato*, ancora meno d'una *terra di morti*, giusta la sentenza di Lamartine.

L'applicazione politica all' Italia di questa teoria ci manifesta che la sua redenzione non può venire che dal papa. Il papa dev' essere capo, anima e moderatore della federazione dei principi italiani. Come l' ente crea l' esistente — il papa crea il sovrano e il sovrano crea il popolo. Così

l' Italia viene ricondotta in pieno medio evo, a fine di essere rifatta pel secolo XIX e successivi, e di rivendicare il primato in ordine al pensiero e all' azione, diventando principe negli ordini universali della scienza — principe nelle scienze religiose — principe nelle scienze calcolatrici, osservatrici e sperimentali, — principe nelle scienze civili, principe nella molteplice erudizione e nella storia, principe nelle lettere e nelle arti belle e principe nella favella.

La miglior critica delle opere di Gioberti emerge spontanea dalla esposizione delle sue dottrine. Basta rammentare che la chiave del suo sistema è la facoltà sovrannaturale della *sovrintelligenza*, ond'egli ha pregiata la mente dell'uomo, l'intuito immediato di Dio e dell'alto di creazione. Il lettore chiegga a se stesso se ebbe mai la visione immediata di Dio e de'suoi atti creativi.

III.

Ma sopraggiunge il conte Terenzio Mamiani e dice a Rosmini:—Non è vero che Dio esista in quanto si pensa; e a Gioberti, non è vero che esista perchè si vede mediante l'intuito, o la sovraintelligenza, ma si pensa in quanto esiste; ed io primo e solo fra tutti i filosofi dimostrerò *a priori* la sua esistenza.

Il metodo seguito dal Mamiani nelle sue indagini speculative è di due maniere: che ogni uni-

versale dev'essere speculato *ante rem*, e ogni cognizione *post rem*; e vuol dire che, in quanto spetta alla *cognizione*, essa dev'essere fondata nel fatto e nelle conseguenze logicali del fatto, e che per ciò le idee procedono tutte fontalmente dai sensi. Compiange quei moderni metafisici, i quali osano spinger la cima dei loro sistemi più su delle nuvole, e da quell'altezza raccontare a noi poverelli rimasi giù a pian terreno le gran maraviglie che veggono per li cieli. La cognizione *post rem* significa adunque che le investigazioni della filosofia al pari d'ogni altra scienza debbono cominciare col *metodo naturale*; questo, ei prosegue, può fondarsi indubitatamente sopra taluni principii, purchè siano pratici e non teoretici, di logica naturale e sperimentale, non dimostrativa e scientifica, e la cui verità si tiene come infallibile per suggerimento della natura medesima, non per prova dottrinale. Qualsiasi altro metodo trae in manifesta contradizione. In accordo a tali massime Mamiani stabilisce come criterio di verità il *senso comune*, e lo chiama rocca saldissima, ove l'umanità intera custodisce e adora il palladio della verità. (*Rinnovamento della filosofia antica italiana. — Dialoghi di scienza prima.*)

In quanto concerne l'*universale*, il metodo dev'essere ontologico, vale a dire si deve procedere *a priori*, ossia l'universale dev'essere speculato *ante rem*. Questo processo filosofico rimane indipendente e separato da ogni teorica particolare

intorno all'origine delle idee e intorno al nascere ed al comporsi delle nozioni fondamentali di nostra mente. L'intelletto divisando e scontando l'indole delle idee, è sempre condotto a riferirle tutte quante a un oggetto sussistente fuor del pensiero e fuor delle cose temporali e sensibili, e la cui forma riveste senza meno una natura eterna e infinita. Non è egli vero che l'idea pur anco d' un nudo fenomeno e per esempio d'un colore o d'un suono speculato nell'essere suo di concetto significa un' entità necessaria e immutabile? Dunque ogni concetto nell'essere suo ideale, provenga pure da fenomeni tenuissimi e fugaci, ha per termine l'assoluto, e dell' assoluto alcuna cosa ci rivela. Inoltre i concetti non solo vanno riferiti, per necessità logica, a un che di eterno e di assoluto, ma ad un oggetto realissimo e sostanzialissimo esistente fuor del pensiere. —(*Confessioni d'un metafisico.*) Mamiani in tutto codesto si fonda sul principio d' identità e sul principio di ripugnanza, e con ciò sostiene di non dipartirsi dalla positiva esperienza. Per questa via egli afferma di avere scoperta e data in maniera apodditica la prova dell'esistenza dell'assoluto, dalla quale scende un sistema intero di ontologia e di metafisica. In altro scritto—*Del massimo problema dell'ontologia*— ei ridusse questa prova ai termini d'un sillogismo, perchè ogni sillogismo è l' applicazione stretta e perenne di questa proposizione identica — Il subbietto contiene le contenenze del suo predicato.

Fa precedere alla intera comprensione del suo sillogismo una serie di definizioni che io riprodurrò in epilogo, e con altro ordine dal suo, nella fiducia di rendere più chiara l'esposizione. Il pensiero pone a termine del proprio atto la cosa e non la rappresentazione e l'immagine; però il concetto che possiede e l'idea della cosa, non l'idea della idea. —

La verità è la rispondenza perfetta dell'idea col proprio ideato, ovvero, come gli antichi dicevano, è una equazione esattissima dell'intelletto con la cosa in quanto conosciuta o conoscibile. Onde se la verità mostrasi eterna e assoluta, è gran bisogno che sia il simile dell'oggetto suo, cioè di quella cosa che è contemplata in ipotesi.

L'ipotesi nel suo valor metafisico è l'intellezione d'una cosa, e vuolsi dire che è la cosa pensata mediante la sua idea, e dove non entra alcuna forma di senso e di percezione; ossia l'ipotesi è la cosa in quanto si manifesta alla mente e alla mera virtù intellettiva di lei. La proposizione ipotetica esprime la cosa in sè e nel proprio e assoluto essere; ossia mediante l'ipotesi il pensiero contempla l'essenza archetipa e l'efficienza eterna ed esattamente correlativa degli effetti esteriori che nella finità e nel tempo si manifestano. Non puossi confondere l'ipotesi con la forma dubitativa; non puossi perciò voltare la proposizione. Dio è l'ente perfetto—in quest'altra— Se Dio esiste, egli è l'ente perfetto. — Quan-

d'anche nelle intellezioni nostre sieno tolte di mezzo le idee, non è infirmata per questo la sussistenza degli oggetti ipotetici, non la loro assolutezza ed eternità, non la rispondenza loro fedele e precisa al nostro atto d' intenderli, chè in tal caso in luogo delle idee sarebbero l' intuità e gli atti conoscitivi.

L'idea è un ente rappresentativo, nè altra cosa è mai che nuda e mera rappresentazione.

Ogni relazione domanda i termini rispettivi, ed è vera in quanto i termini suoi sono veri. Ogni relazione ipotetica essendo eterna e necessaria, eterni e necessarii sono i suoi termini. Ogni relazione avvertita tra un predicato e un subbietto ipotetico genera altrettante proposizioni identiche: infatti ogni cosa è necessariamente quello che è. Anche il fenomeno pensato ipoteticamente diventa materia di siffatte proposizioni. E ciascuna di queste proposizioni è una verità eterna e assoluta, e il loro fondamento giace nella identità del subbietto col predicato, e tale identità è significata dai due assiomi evidenti e moderatori della dialettica, principio d'identità, e l' altro, che fagli sempre riscontro — principio di contraddizione.

Provata così la sussistenza degli oggetti ipotetici, cioè la realtà obbiettiva delle idee, puossi pronunziare in ogni verità positiva e ipotetica questo sillogismo solenne e inconfutabile: Ad ogni verità necessaria, e però eterna e assoluta, risponde un obbietto esattamente conforme, senza

di che più non sarebbe verità e mentirebbero i due principii di identità e di ripugnanza. Ora tale proposizione o tale altra esprime una verità necessaria, e però eterna e assoluta; dunque a tale proposizione o a tale altra risponde un obbietto compiutamente conforme, o vogliamo dire, risponde una esistenza eterna e assoluta.

Pertanto, secondo la dottrina di Mamiani, ogni verità necessaria e però ciascun suo membro o concetto, rivela e dimostra l'Ente assoluto, di cui fa pensare e conoscere una qualche distinta determinazione. Quindi la dimostrazione *a priori* dell'esistenza di Dio. Tale esistenza si prova con ispeciale sillogismo così: Ogni verità necessaria, esistendo eterna e assoluta, inchiude l'esistere eterno e assoluto dell' oggetto suo rispettivo. Ma nel concetto di Dio sono tante verità necessarie quanti predicati vi si distinguono; dunque l'oggetto loro rispettivo esiste assoluto ed eterno.

Riassumendo; la dottrina di Mamiani consiste in una teorica delle percezioni e delle intellezioni; con le *percezioni* conosciamo la natura, penetriamo il mondo sensibile ; con le *intellezioni* conosciamo l'essere superiore alla natura, pensiamo gli oggetti intelligibili, ossia l'assoluto e le sue determinazioni. Vi ha un nesso fra questi due fatti della cognizione per quella legge di continuità nella natura che conduce gradualmente il soggetto dell'uno all' altro ; ma essi formano due serie mentali distinte: l'una si riferisce al finito,

al relativo, la seconda all'infinito, all'assoluto. Gli oggetti sensibili, e perciò individuali, essendo legati ad oggetti universali ed immutabili, come un uomo all'umanità, la mente da un oggetto immediato di percezione passa insensibilmente e mediatamente ad un oggetto d' intellezione che gli corrisponde, vale a dire dalla percezione d'un ente alla idea del medesimo. Da cui nasce un ordine di realtà finite che si rapportano a una realtà suprema e intelligibile, esistente in alto, e che è Dio stesso. Dio adunque è il fine ultimo a cui muove lo spirito umano, e questo fine è fuori di lui ed è obbiettivo assolutamente; perchè il pensiero pone a termine del proprio atto la cosa e non la rappresentazione e l' immagine: laonde il concetto che possiede è l'idea della cosa, non l'idea dell'idea.

Pertanto, secondo la teorica dell' Ente reale di Mamiani, l'Ente possibile o ideale di Rosmini è un sogno perchè si tratta dell'ideato e non dell'idea, si tratta dell' oggetto della verità, non della verità come semplice cognizione. L' Ente di Rosmini essendo una passibilità logica rimove le contraditorie, ma queste rimosse, l'Ente è pretta negazione e risolvesi in nulla. Secondo la teorica di Mamiani, l'Ente reale di Gioberti non risulta da premesse incrollabili. La sua formola — L'Ente crea l'esistente—è sfornita di evidenza, e si può pensare il contrario senza incorrere nell'assurdo.

Per accettare la dimostrazione di Mamiani, onde egli pretende di avere costrutta una sintesi tra il pensiero e l' essere , fra l' assoluto reale e l'assoluto ideale, bisognerebbe che fosse data la prova del rapporto dei due termini, del passaggio del soggetto all'oggetto. E trattandosi dell'assoluto non puossi esibire che una prova trascendente, e quindi inaccessibile alla mente umana. Mamiani diede a conoscere che pensa l' esistenza di Dio ; ma fra il pensiero dell' essere e l'essere non havvi nè identità, nè equazione, nè sillogismo. Perciò credo che l'esistenza di Dio si senta e non si possa dimostrare, e che tutti gli sforzi dell'ontologia si riducano in esercizi ginnastici e di nessun frutto reale nella vita. Nè il Mamiani fu sempre in accordo con sè stesso. Non nella teoria.

Nel libro del *Rinnovamento* deplora che i filosofi si perdano fra le nuvole metafisiche. Nelle *Confessioni d'un metafisico* si aggiunge a risolvere, e dichiara di aver risoluto il massimo problema dell' ontologia. Nel libro dell' *ontologia* ec. riconosce e afferma l'aumento e il progresso continuo della filosofia. Nei *Saggi di filosofia civile* mostra che la filosofia italica antica, cioè la Pitagorica e l'Eleutica, raggiunse la cima della perfezione. Nei *dialoghi di scienza prima* e altrove assevera che l' esperienza è il pernio della filosofia ; nei *saggi* nota che l'esperienza è insufficiente. In religione professa ortodossia cattolica e a un tempo parla di religione civile e di fede derivata dalla ragio-

ne, e si vede che fra l'indiscutibile autorità cattolica e la ragione che discute vi ha antitesi, o contradizione in termini. In un luogo ammette il progresso interminabile, in un altro lo nega. Non nelle applicazioni. In teoria Mamiani stabilisce il senso comune come criterio unico di verità, d' onde emerge in pratica il suffragio universale, la sovranità popolare, la republica. In quel cambio egli ne deriva il suffragio dei censiti, la sovranità degli ottimati, la monarchia. — Da cui apparisce che ove il cattolicismo non ispegne l' intelletto, costringe per lo meno alla contradizione anche gli ingegni più cospicui.— Per le quali cose codesti filosofi dogmatici nell'ordine delle idee tentarono d'ingarbugliare il senso comune degli Italiani, nell' ordine dei fatti riuscirono ad avvolgerli nell' errore onde è proceduta la jattura delle loro sorti civili e politiche del 1848, 49 e di molti anni appresso. Pur nondimeno Rosmini chiama sè l' incarnazione della verità. Gioberti si dichiara il ricostruttore della filosofia che prima di lui era *indegna del nome di scienza*, *anzi non esisteva*, e Mamiami non esita a proclamarsi il primo e il solo fra tutti i filosofi passati e presenti che *risolse il massimo problema della Ontologia*. Non parlerò dei minori filosofi dogmatici come Pestalozza, Mancino, Corte, Ventura, Bertini ec. bastando questo saggio sui principali.

Ora tocca a dire alcuna cosa dei filosofi razio-

nalisti. Nei preliminari di questo scritto accennai in qual senso va inteso il vocabolo Razionalismo, e qui lo ricordo per non essere frainteso.

IV.

La lotta contro il dogmatismo a' tempi nostri fu cominciata in Italia nel 1829 da Alfonso Testa filosofo, valente d' ingegno e tuttavia poco noto fra gli Italiani e appena per quanto fecelo conoscere Ausonio Franchi; imperocchè la celebrità agli uomini di merito in Italia venne solitamente impartita dai preti e dalle polizie, ed era naturale che si dovesse contestare ad un uomo il quale proclamando il principato della ragione dava in mano all' Italia l' arma per capovolgere dall' altura i due idoli gemelli—l'autorità dell'Inquisitore e del Gendarme, del Papa e dell' Imperatore. E Alfonso Testa nelle opere—*Introduzione alla filosofia dell' affetto* (1829). *Della filosofia dell' affetto* (1830). *Della filosofia della mente* (1836), insegnava che noi non possiamo conoscerci se non nei varii modi del nostro sentire. Vi ha una forza che imperiosamente dispone di noi a nostro malgrado, e la cui azione ci fa provare ciò che diciamo affezioni morali, e domina altamente sulla nostra vita. Ella esiste, perocchè è manifestamente voluta dai fatti, e tanto ci deve bastare: che vorremmo noi saperne di più? Ond' è a dire stolta presunzione lo investigare che sono le cose in sè stesse, perchè sia un

volerle conoscere dal lato che non ci tocca. O filosofi, voi vi credete savii, ed io devo intanto simigliarvi al fanciullino che cerca l'oggetto dietro lo specchio. L'interna struttura delle cose e le intime forze ci sono ignote: un corpo non è per noi che la collezione delle qualità, che ci si manifestano per mezzo dei sensi: la mente è ciò che in noi pensa. Lasciamo adunque ogni sterile contemplazione della nostra essenza, e del come degli interni modi che proviamo. La vita è un'arcano: noi ne ignoriamo il cominciamento e la continuazione; occupiamoci dei risultamenti delle nostre facoltà; raccogliamo i fatti, vediamone l'ordine e la concatenazione; e non valendo a conoscere le prime cagioni analizziamone gli effetti, e caviamone quelle conseguenze che ci possono esseri utili veramente.

Il Testa su questa traccia svolse tutta la sua dottrina filosofica. Ma i tempi e il luogo in cui viveva—era professore a Piacenza—impedivangli di procedere più in là della semplice teoria. Nè essa da sola bastava. Faceva gran mestieri applicarla alla religione, alla storia, alla politica. Bisognava attaccare l'errore nella sua radice e sterparnelo; bisognava penetrare nel tabernacolo del tempio, atterrarne i simulacri e sperderne i sacerdoti; bisognava indicare una via più razionale all'origine e agli sviluppi storici dell'Umanità; bisognava mostrare che la fonte del diritto è nel popolo, e che a quel diritto corrisponde il dovere di lui di

riconquistarlo se gli fu usurpato, e di custodirlo se lo possiede.

V.

Da cui facilmente si arguisce nelle condizioni attuali d'Italia l'ufficio primo e principale della filosofia razionale dover essere il criticismo, la demolizione, anche a costo di penare trascendendo. E come altrimenti se il principio massimo della schiavitù, dell'ignoranza e del regresso— il Papato—ha i suoi focolari in Italia?

L'Italia adunque ha d'uopo del suo secolo XVIII. E chi pretenderà di surrogare la verità all' errore, il buon senso al pregiudizio, la fede ragionevole alla superstizione senza dianzi distruggere l'errore, il pregiudizio la superstizione? E ove il lettore non dimentichi queste circostanze speciali e locali, si capaciterà della somma importanza degli scritti filosofici di tal genere pubblicati in Italia negli ultimi dieci anni, anche ove per avventura ogni loro pronunciato non sia conforme alle sue opinioni.

Giuseppe Ferrari fu primo a mostrarsi in questo arringo pubblicando nel 1851 un libro col titolo—*Filosofia della Rivoluzione.*—Il nome di Ferrari era già illustre per altre opere di merito fra le quali segnatamente—*L'essai sur le principe et les limites de la philosophie de l'histoire;—La mente di Vico.*

Ferrari può appellarsi l' anti-Gioberti ; poichè

se questi era gallofobo, Ferrari è idolatra della Francia. Se Gioberti ravvisa nell'Italia la sopranazione, il capopopolo, e in Roma l'umbilico della terra, Ferrari addita in Parigi il cervello d'Europa. Gli aggettivi superlativi onde l'uno soffoca l'Italia, l'altro regala alla Francia.

Ma l'umanità può concepirsi persona, e a modo di rilievo topografico, divisarvi i siti del cervello, del cuore, dell'umbilico? Ha forse la Francia la missione o il privilegio delle grandi e delle nuove idee? Chi saprebbe additarle? Guttemberg, Lutero, Goethe, Humboldt sono francesi? Sono francesi Bacone, Newton, Shakspeare, Smith, Watt? Sono francesi Flavio Gioia, e Colombo, e Galilei, e Volta, e Vico, e l'istesso Napoleone I? Queste e cent' altre sommità intellettuali non vogliono reputarsi solitarie e senza nesso colla civiltà della loro terra materna. Il Ferrari stesso ce ne ammonisce: « Sì, sono gli uomini, sono le epoche, le società, le nazioni che hanno fatto il genio; vi sono istanti in cui gli interessi sono offesi, le passioni esaltate, le vecchie idee decrepite, le vecchie organizzazioni insufficienti; vi sono istanti in cui le masse implorano clamorosamente la soluzione d'un problema, ne agitano i dati, e allora tra parecchi milioni d'uomini v'ha un uomo fatale, tutte le idee sparse nella folla cadono sul suo pensiero, s'intrecciano nella sua mente, le passioni sparse nei popoli si condensano come l'uragano nella sua anima, e allora dopo

molti sforzi devė alfine creare ciò che il secolo gli chiede. Notomizzate le epoche, e il genio svanirà come il diamante nell'analisi.

..... I genii non sono che i rappresentanti del pensiero, che l'azzardo sorte dalla gran massa degli eleggibili, la loro potenza non consiste nella forza della loro individualità, ma nella forza delle idee, da cui sono spinti; essi sono grandi perchè nella loro esistenza sta rinchiusa la cifra di parecchi milioni d' uomini; perchè sono sostenuti dai secoli che hanno silenziosamente preparate le loro scoperte. Egli è per questo che il genio appartiene all'umanità, che l' impero del genio non è la tirannia del caso, che la nazione può inorgoglirsi de' suoi genii, perch'essi sono i rappresentanti del suo spirito, della sua civilizzazione. Egli è altresì per l' intima unione della nazione coi rappresentanti naturali delle sue idee che la successione dei genii può rappresentare il corso della storia.

.....Rientrate nell'interno d'una nazione; la stessa fatalità invariabile dell' epoca sull'individuo si riproduce: essa vi impone la sua lingua, le sue idee, le sue caste; si possono anticipatamente tracciare tutte le vie che essa apre alla carriera di ogni uomo che nasce nel suo seno. Moltiplicate pure gli azzardi della vita privata; la società ha prevvisto tutto. Ogni uomo partecipa del carattere, delle classi, di ciò che è proprio della città in cui è nato. » (*La mente di Vico cap. VI. parte 1.ª*)

Dicasi che ministerio peculiare della Francia è di volgarizzare e divulgare le idee, che fu suo merito supremo di averle raccolte e concretate in un fatto di rinnovamento sociale e politico colla rivoluzione dell'89, e non ci sarà che obbiettare. Ma non più di tanto.

Se non che, il Ferrari filosofo, per acume di critica e per potenza di astrazione, si mantiene senza uguali nella schiera dei contemporanei anche fuori d'Italia.

La critica filosofica di Ferrari investe addirittura e atterra la colonna scientifica del dogmatismo—*la logica*—e prova che sottoponendo ai canoni della logica le cose naturali, i pensieri dell' uomo e le nozioni intorno all' utile e al giusto fine e portato della filosofia, si cade nella contraddizione e nell'assurdo.

La logica ci promette la certezza colle tre forme dell' identità, dell' equazione e del sillogismo. L' identità ci assicura che una cosa è quella che è. L'equazione spiega una cosa col mezzo d'un'altra, che le è eguale. Il sillogismo è costituito da tre termini, il primo dei quali contiene il secondo, il quale contiene il terzo: accordate le premesse, la conseguenza è necessaria; essa è tutta intera nelle premesse.

È legge di natura l' alterazione, la trasformazione continua: Una cosa non è mai quello che era. Così dicasi del moto, il quale è l'alterazione relativa dello spazio; il moto cambia l'ordine e la

proporzioni delle cose. Le cose dunque non rimanendo mai le stesse smentiscono il principio d'identità; non rimanendo uguali a sè stesse violano l'equazione: i due stati d'una cosa che si altera, differendo fra loro, rendono impossibile il sillogismo, perchè non vi ha termine che possa riunirli. Qual'è il termine medio fra l'albero e i frutti prodotti? Fra la vita e la morte? I canoni della logica quindi sono smentiti.

L'azione dei corpi è pure un' alterazione. Il corpo, che agisce, cessa d'essere lo stesso; così il corpo, che subisce l'azione. Non è possibile l'identità, l'equazione, la deduzione. Non solo alterandosi, ma prima di alterarsi la cosa, o l'essere, secondo la logica è una contradizione. La cosa è un tutto in sè, e in pari tempo si compone di parti. Secondo la logica le parti devono essere uguali al tutto, e non è. Dov'è l'essere che vive? nel cuore? nel cervello? nei nervi? nel sangue? Egli è in tutte le sue parti e di più è vivente. Non v'ha equazione, il passaggio dal tutto alle parti è una contradizione.

Secondo la logica le qualità primarie e le secondarie della materia si contradicono. L'impenetrabilità, la mobilità, l'estensione e la figura sono qualità primarie. Il concetto dell'impenetrabilità rende impossibili le affinità chimiche, la fusione, l'assimilazione organica. Ogni atomo, secondo la logica, è inaccessibile agli altri atomi— La materia è mobile: ma essa dà il moto e lo

riceve, dunque è a un tempo inerte ed energica, attiva e passiva — contradizione. Ferrari fa osservazioni analoghe sull'estensione e sulla figura, e conchiude, una stessa identica materia è adunque penetrabile e impenetrabile, mobile e senza moto, estesa e inestesa, figurata e senza figura; ciò è logicamente assurdo, ma è.—Logicamente i generi e gli individui si escludono perchè lo stesso essere sarà a un ora un uomo e l'uomo; perchè il genere chè è intelligibile e non occupa spazio, sarà inseparabile dall'individuo che è reale e occupa spazio; perchè l'uno è inalterabile e l'altro si altera e perisce, ma è. — La causa e l'effetto si escludono, perchè la logica esigendo l'identità eterna della causa rende l'effetto impossibile; ma è che lo spazio è necessario all'esistenza del corpo, il tempo a quella del moto ec. La sostanza esclude la qualità perchè la sostanza essendo un essere intelligibile, generico, e la qualità essendo ciò che la caratterizza e la individua, come il colore, il peso, la resistenza, non vi ha tra loro identità, nè equazione, nè sillogismo: ma nel fatto la qualità suppone la sostanza, e la sostanza è la condizione delle qualità — Lo spazio e i corpi si escludono perchè lo spazio è infinito, il corpo è limitato e l'infinito non può limitarsi. Sarebbero due fenomeni compenetrati in un solo fenomeno, ciò che è contradittorio stante la qualità primaria dell'impenetrabilità; però lo spazio è condizione del

corpo, e il mondo è nello spazio. Il tempo e il moto si escludono, perchè il tempo è necessario e il moto è contingente, perchè il tempo compenetrandosi nel moto, di due termini se ne farebbe un solo; anzi il moto effettuandosi nell'istesso mentre con lo spazio e col tempo la contradizione raddoppierebbe. Ma in fatto il tempo è la condizione del moto. —

La logica urta nelle medesime contradizioni applicate all' intelligenza. L' *io*, come le cose, non è mai lo stesso, varia sempre, e si ribella alla triplice forma dell' identità, dell' equazione e del sillogismo. Le idee come le cose sono in comunione fra loro. La logica esige la distinzione; volendo autonoma, isolata ogni idea, rende impossibile il discorso.

Il pensiero è uno e multiplo come le cose; la proposizione ha un senso, afferma, nega, vive; non è così del soggetto dell' attributo e della copula. Le parti non sono eguali al tutto.

Come i generi respingono gli individui, le idee che sono di per sè generali, escludono le sensazioni di per sè particolari. La contradizione del finito e dell' infinito, dell' essere e del non essere e dei contrarii sta, come nelle cose, nel nostro pensiero, e diventa supremo fra l' anima e il corpo, come fra le qualità primarie e secondarie delle cose. L'anima non può avere nè estensione, nè figura ecc. Per la fisica noi siamo nel mondo, per la psicologia il mondo è in noi, perchè essa

sostituisce alle cose le percezioni, agli oggetti i giudizii, alle qualità le sensazioni, allo spazio l'idea dello spazio, al tempo l'idea del tempo, e via via. La Psicologia ha intervertiti tutti i problemi.— Secondo la logica l'uomo è assolutamente fallibile, o assolutamente infallibile, perchè tra l'errore e la verità non vi ha identità.

Se si parte ragionando dal vero, si resta sempre nel vero; e altrettanto, se dall'errore, la parte fallibile della nostra mente non può correggere la infallibile, perchè ogni facoltà resta secondo la logica nella sua sfera d'azione.

I pensieri e il mondo si escludono, perchè l'*io* che pensa, fenomeno interno, è distinto dal mondo, fenomeno esteriore. Le tre forme della logica ci proibiscono di uscire dal nostro *io* per dimostrare l'esistenza delle cose. Non vi ha identità ed è evidente; non è possibile l'equazione, perchè il giudizio non è eguale all'oggetto affermato: non il sillogismo perchè nel passaggio dell'*io* al non *io* non vi ha termine medio.—

L'*io* ed il pensiero in virtù della logica si escludono a vicenda. Per quanto si ripeta io penso, dunque esisto, io mi sento, io non posso dubitare dell'esistenza della mia persona, queste affermazioni non sono l'*io*, non sono la mia sostanza, non la mia persona: straniere ad essa non possono dimostrarla. Il pensiero dell'*io*, e l'*io* pensato trovansi separati da un abisso. L'*io* e il pensiero sono due termini logicamente distinti. Non

giova l' affermazione della coscienza a stabilire l' unità del pensiero e dell' *io*. O la coscienza è tutta intera il mio *io*, o una parte, una forma o un atto dell' *io*. Se è l'*io*, esso non è sostanza, non esiste. Se è una parte dell' *io*, esso è composto di parti, non è uno. Fra il pensiero e l' *io* non havvi dunque identità, nè equazione, nè sillogismo.

Ogni pensiero si contradice logicamente supponendo il suo proprio oggetto. L' oggetto è sempre fuori del pensiero. L' identità, l'eguaglianza, la deduzione non potrebbero trovarsi se non nel *pensiero del pensiero*; ma ciò è l' incomprensibile.

Dunque la logica non ci fornisce l' evidenza dei fatti.

Dio, mercè della logica, avrà per base l' incertezza della nostra propria esistenza: la scienza infinita ed eterna avrà per base il dubbio universale. La dimostrazione di Dio, come ogni nostro giudizio, soccomberà sotto la distinzione fatale del soggetto e dell' oggetto, del pensiero e della cosa. L' abisso che ci separa dalla natura e da noi stessi, s' apre altresì fra il nostro pensiero e la divinità.

L' autore prosegue la sua critica intrepida pigliando in esame il destino dell'uomo, e trova che sotto l' impero della logica il dubbio passa dalle cose ai pensieri, e dai pensieri alle azioni. Il nostro destino ondeggia tra i due estremi dell' utile e della virtù; in ogni istante della vita dobbiamo governarci, e nondimeno il governo di

noi stessi non è mai logicamente possibile. Logicamente l'utile rende impossibile il dovere.

Pertanto; mostrato che le cose, il pensiero, Dio, la morale, la giustizia passata al crogiuolo della logica riescono contradittorii e annichiliti, esamina questo irresistibile strumento di demolizione, e prova che la logica e la materia della logica si escludono. E conchiude. « La filosofia stando alla logica è cosa impossibile. Ma la filosofia in onta alla logica è impresa insensata, perchè il pensiero non potrà mai svincolarsi dalla contradizione che scaturisce sotto il peso della ragione. Vogliamo noi porre in disparte la logica? Vogliamo noi accettare i fenomeni naturali a dispetto dell'identità, dell'equazione, del sillogismo? Allora sì l'universo è possibile; ma nel tempo stesso tutto è possibile, e anche questo sarebbe un prodotto della logica e si ricadrebbe da capo nel dubbio. Dunque bisogna valersi della logica sottoponendola alla natura onde serva d'istrumento ai fenomeni; i dubbii e le contradizioni svaniranno, l'assurdo si troverà confinato in una sfera esteriore a quella della nostra azione. Tutto in natura è subordinato ai fatti. Il disordine della contradizione comparve quando la filosofia ha chiesto alla logica l'origine dei fenomeni.

Si è creduto d'antico e ovunque a un rivelatore, a un profeta, a un libro sacro; si è cominciata la vita storica con una impossibilità logica.

Non devesi credere che alla rivelazione della natura, questa rivelazione sforza la nostra volontà e la nostra ragione. Essa deve impadronirsi della logica e dominare per sempre le tre forme della certezza, cioè l'identità, l'equazione e il sillogismo; allora sulla terra il dubbio non potrà falsificare la forza delle cose, nè alterare quella della giustizia.

La rivelazione della natura si manifesta dapprima negli oggetti, poi nella vita, e da ultimo nell'ispirazione morale. In queste tre parti si aggira la sua teorica. Egli mostra che nella rivelazione della natura l'essere e il parere sono identici. La rivelazione è tutta nelle apparenze le quali sono tutte indistruttibili. L'ombra esiste quanto la luce, le immagini dei sogni sono incontestabili quanto lo spettacolo della natura. Dunque ogni apparenza è una realtà, nè può ingannarci: l'errore nasce precisamente quando vogliamo oltrepassare l'apparenza colle induzioni, con le ipotesi. Quanto appare è vero, quanto suppongo è falso. L'errore non cade se non sull'ordinamento delle apparenze, non si sviluppa se non col lavoro dell'intelletto, che pretende oltrepassare il fenomeno. La ragione non ha nulla a cercare, nulla ad apprendere al di là dell'apparenza. I fenomeni bastano a sè stessi, si provano da sè, in essi tutto è vero, ogni apparenza serve a sè stessa di criterio; la sensazione giudica la sensazione, la vista giudica la visione, la

ragione, giudica la ragione, le verità non si verificano e sono tutte irreducibili; un fenomeno è qualità, l'altro è sostanza, la luce illumina, i corpi sono illuminati: perchè? non lo sappiamo, conosciamo solo il fatto, e dobbiamo fermarci nel fatto. La qualità si annunzia come qualità, la sostanza fa le funzioni di sostanza, la causa si dice condizione dell' effetto, lo spazio si dichiara condizione del corpo, il tempo del moto; ciò pare, ciò è. L'apparenza è nell' essere, nell' alterarsi, nell' influire o per attrazione, o per affinità chimica, o altro: costituisce il nostro solo ed unico *a priori* sul quale si fondano tutte le scienze; la natnra pone la base, la logica dà l' edificio, noi non abbiamo in nostro arbitrio nè la base, nè la costruzione. La rivelazione degli esseri si raddoppia in noi; quante sono le cose fuori di noi, altrettanti pensieri scopriamo in noi stessi; donde due serie di fenomeni correlativi, interni ed esterni, fisici e intellettuali. Il primo atto del pensiero è la percezione, la visione degli oggetti esteriori e interni, essa afferma ciò che appare.

Data la percezione, si va più oltre: si riflette, si paragona, si astrae, si generalizza, e tutto codesto è il pensiero. Gli elementi del pensiero corrispondono agli elementi degli oggetti, quanto appare nella natura, appare nell'intelletto; l' intelletto è lo specchio della natura, hannovi adunque nel pensiero come nelle cose gl' individui e i generi, cioè le sensazioni e le idee, elementi en-

trambi inquisiti, irreducibili ed indivisibili. Le idee una volta acquisite devono essere acquisite di nuovo , cioè tratte da ogni pensiero , da ogni percezione ; ed allora soltanto chiamansi astratte, e colle astrazioni compiesi il lavoro delle generalizzazioni. Qual'è il movimento del pensiero ?

È la ripetizione del moto delle cose , e costituisce una specie di meccanica intellettuale ; pel pensiero un germe che si sviluppa è un germe che scompare, un albero che appare. Quel fanciullo cresce: affermasi l'uomo negando il fanciullo ; quell'uomo muore , affermasi il cadavere negando l'uomo; il pensiero ignora la causa, la legge interna dello sviluppo, non se ne occupa, accetta il fatto come tale, come quantità, come cosa che dev' essere o non essere, che devesi affermare o negare , che dev' essere contenuta o contenere. — Il pensiero mediante la percezione afferma ciò che appare, mediante la riflessione afferma ciò che deve apparire, procedendo dal noto all' ignoto , dalle premesse alle conseguenze. — La logica così subordinata alle rivelazioni della natura soccorre il pensiero colle sue tre forme dell' identità, dell' equazione, del sillogismo : così è resa impotente a trarla nell' assurdo. — Accordato il pensiero, il suo movimento conduce ad un sistema. Il caso non regna sul pensiero. L' unità della vostra organizzazione signoreggia sulla varietà delle apparenze.

L' errore comincia quando il pensiero si disco-

sta dalla realtà, quando comincia il dissidio tra la logica e la natura, la logica desidera il giudicare matematico, la natura lo vuole arbitrario. Nel momento in cui penso la natura cambia, si altera, quindi il mio pensiero invecchia d'innanzi all'eterna giovinezza d' una natura sempre nuova. L'errore si ripara con un nuovo ordinamento dei nostri pensieri suggerito dalla rivelazione che si estende; così l' intelligenza cede alla rettificazione formando un nuovo sistema che surroga il precedente. Pertanto l' intelligenza rimane sistematica in tutta la serie indefinita dei dogmi che può accettare e oltrepassare: il sistema attuale divien vero ma di verità relativa e quindi mutabile.

Laonde, la società è un sistema e passa da uno a tutt' i sistemi possibili. La natura costringe gli uomini alla società. La società è l'uomo che non tollera la contradizione, che lotta di continuo per escluderla, e che vuole l'ordine delle idee, l'ordine della propria rivelazione. L' unità del genere umano è l'ipotesi stessa del nostro vivere, esso aspira evidentemente all' associazione universale; lo si deduce non solo dalla rivelazione della vita e della giustizia, ma dalla rivelazione degli esseri, che basta da sola a trascinarci verso l' umanità coll'impulso materiale delle invenzioni, delle scoperte, delle arti, dell' industrie avvicinate, scambiate.—La storia ideale è una, eterna, nella quale corrono nel tempo le storie particolari di tutte le nazioni. Ogni popolo vive solo a condizione di

rappresentare l'uno dei momenti della storia ideale; lento o veloce, oscuro o glorioso, non può uscire dalla via eterna di tutti i popoli. La storia ideale conduce all' umanità da tutti i punti della terra; la diversità dei culti esce dalle sue epoche; ogni culto è una delle fasi della serie dei sistemi ed è in moto verso un culto superiore, per giungere alla religione dell'umanità. Non vi sono epoche d'incredulità sociale nella storia; l'incredulità è un fenomeno individuale come l'impostura. Qual l'è la società che abbia inaugurato il dubbio come principio? A traverso il variare dei dogmi la verità progredisce verificata con motivi reali, non mai da criterii astratti. La storia ideale sottraeva il buddismo al bramismo, che l' opprimeva nelle Indie: sottraeva la democrazia protestante dell'America all'aristocrazia, che l' opprimeva in Inghilterra: in generale ogni rivoluzione religiosa sposta i governi, i centri, altera la geografia politica, per fondare nuove nazionalità; dalla China agli Stati Uniti vediamo schierati nei diversi paesi i diversi momenti della storia eterna dei sistemi, che trovansi in germe nella mente d' ogni uomo.

La nostra organizzazione ci mostra prima il moto, poi l'immobilità del sole; prima gli astri come faci del Cielo, poi come altrettanti soli; ci sforza prima a nudrirci, poi a incivilirci; prima ad adorare gli Dei, in seguito un solo Dio.

La scoperta di Watt può forse precedere l'arte di fondere il ferro? La provvidenza storica tro-

vasi dunque nel nostro pensiero che progredisce partendo dal dato della nostra organizzazione. Trovasi uniforme presso tutti i popoli, e ci conduce tutti all' associazione universale , verso il sistema unico , in cui l'ordinamento delle apparenze non può più variare, e in cui la rivelazione naturale sarà riconosciuta nella sua pienezza. In altro libro (*La federazione repubblicana* 1850) Ferrari delinea la nuova fase a cui la società presente si incammina, ed è, la propagazione progressiva della scienza che deve sostituire le favole del culto e le contradizioni fatali della metafisica; pressente nell' avvenire a Roma la chiesa della scienza , la magistratura della morale ; e vede, in luogo delle magiche cerimonie dei preti, li esperimenti dei fisici e dei moralisti, le iniziazioni del genio, un papato umano cercante i suoi oracoli nella vocazione di tutti gli uomini inspirati , e provocante assiduamente quella giustizia vivificatrice,che affida i popoli della terra ai veri re del genere umano. Vede nell' avvenire la magistratura del consiglio inerme e rispettata, costituita senza violenza e obbedita; la vede al fianco della magistratura legale, delle assemblee nazionali, dei giudici, dei ministri, dei generali, perchè i doni dello Spirito Santo sieno accordati a tutti gli uomini per formare un solo corpo , non cristiano , non musulmano , non buddista, ma umano esclusivamente , e convocante in Roma li stati generali dell'umanità, ed il centro delle missioni *de pro-*

paganda fide per propugnare la fede, la giustizia e l'amore sulla terra.

Egli formula la legge del progresso storico della rivelazione naturale stabilendo tre *momenti*, la religione, la metafisica, la scienza; e i tre *momenti* sono determinati dalla critica:—la religione ignora la critica; la metafisica la conosce senza riconoscerne la forza; la scienza l'ammette in tutta la sua estensione.

Ausonio Franchi giudica inesatta la specificazione del primo *momento*; poichè la religione è un carattere così generico e comune, che non può rigorosamente appropriarsi ad un *momento* della storia, anzichè ad un altro, e pargli conveniente di assegnare qual carattere proprio della prima epoca, *la mitologia* e *la poesia*, di aggiugnere alla metafisica la teologia, qual nota distintiva dell' epoca seconda, e nella terza epoca surroga alla *scienza* un concetto più esplicito — filosofia *nazionale* e *naturale*.

VI.

Ausonio Franchi ha più particolarmente oppugnato il dogmatismo filosofico nella sua radice — il cattolicismo — e con un metodo chiarissimo ha resi più famigliari gli studii filosofici fra la gioventù italiana spogliandoli di tutta l'asperità e del linguaggio tenebroso degli scolastici, e con una dialettica inflessibile e vittoriosa ha demolito agli

occhi degl' Italiani la fattizia grandiosità dei sistemi elaborati da Rosmini, da Gioberti, da Mamiani, dal padre Ventura e da più altri dogmatici. Ed è suo gran merito codesto, imperocchè quei gran nomi esercitavano una potenza magica sull' animo degl' Italiani, e le loro teorie discorse e con copioso corredo di studii, come in Rosmini e in Gioberti, e con tutte le seduzioni d' una locuzione ornata e purissima come in Mamiani, li allontanava dal vero e nella filosofia, e nella politica, e nella religione. La critica del Franchi è ineluttabile, e nessuno degli avversarii in filosofia si è mai avventurato di rispondergli. Però la sua parola non sempre temperata e che talora degenera in ira da teologo, se da un canto fece supporre che quei filosofi siansi per tale motivo taciuti, dall' altro scemò in parte l' efficacia delle sue opere. — La ragione essendo tutta dal suo canto, l'invettiva c'entra di troppo. Le sue opere sono la *Filosofia delle scuole italiane*, 1852. *La religione del sec.* XIX, 53; *Appendice alla filosofia*, 53; *Il sentimento*, 54; *Il razionalismo del popolo*, 55.—All' importanza delle teorie filosofiche di Franchi, si aggiunge la sua condizione individuale. Egli racconta la propria conversione nella bellissima introduzione alla *Filosofia delle scuole italiane*.« Le opinioni, ei scrive, che oggi professo, non sono quelle a cui venni educato; nè però si possono attribuire alla forza delle abitudini, o all'effetto de'pregiudizi. Ho passato l' adolescenza

e la gioventù sotto la disciplina del collegio e del seminario. I miei poveri studii di letteratura, di filosofia, di teologia non uscirono mai dal cerchio della più pura e gelosa ortodossia romana; e i miei prediletti maestri furono i *santi*, e in capo a tutti Tomaso d' Aquino e Alfonso de' Liguori. Due sole passioni governarono quel periodo della mia vita: lo studio e la pietà; e fino all' età di ventitre anni, in cui venni ordinato sacerdote, io non ebbi altra occupazione, non gustai altro piacere che la lettura e la preghiera. Dirò tutto in una parola, se non era la prudente fermezza del padre mio, io sarei entrato nella compagnia di Gesù. »

« Ripensando ora a quelli anni, sì tristi *ad* un tempo e sì lieti; anni, in cui per me la poesia della gioventù non sparse un fiore, non aperse un sorriso, non destò un palpito solo, sento bene che l' anima mia inorridisce alla memoria di quello stato d' esaltazione febbrile di cui un fanatico misticismo l'aveva innamorata; ma ne inorridisse come di una sventura, non come di un rimorso. La mia fede avea serbato in fino allora tutta la semplicità, il candore e l' abbandono dell' infanzia; e sol chi ne ha fatto in sè medesimo l' esperienza può intendere quella misteriosa condizione di un cuore, che a forza di virtù smarrisce la coscienza, per fervore di pietà rinnega la ragione, e per amore di Dio volontariamente delira! Ma il sacerdozio fu per me l'alba

di una nuova esistenza; e il primo raggio di luce mi balenò alla mente dal confessionale.»

« La confessione mi ha fatto sentire una ripugnanza fra la dottrina morale delle scuole cattoliche e la voce intima delle coscienze. Indi i primi assalti del dubbio. »

« Mi avvidi che i miei studj erano stati diretti, non dallo spirito di verità ma da quello di sètta. Sentii la necessità di ricominciarli. Un nuovo mondo, ancora in confuso, mi s' apriva allo sguardo. Questo lavoro, che produsse una rivoluzione profonda e incancellabile in tutto l'essere mio, fu da prima una lotta tremenda contro me stesso, contro le credenze succhiate dal materno seno e attinte da venerato labbro, contro gli anatemi della chiesa, e diè luogo ad una serenità soavissima, che ne cancellò dell' animo mio ogni vestigio. »

« Dopo aver esaminato le dottrine delle varie scuole cattoliche, mi sono rivolto ai principii dei giansenisti; poi ho consultato i sistemi dei protestanti, interrogato la filosofia del secolo scorso, ponderato i lavori della critica moderna intorno ai simboli religiosi; e la prima conclusione certa, inconcussa, irrepugnabile, in cui la mente mia trovò il suo punto d' appoggio fu questa: che il criterio supremo d' ogni verità risiede nella ragione. Stabilito questo principio, la mia emancipazione intellettuale e morale fu compiuta. Con esso pervenni immediatamente alla negazione di ogni ordine sovranaturale, d' ogni teologia positi-

va, d'ogni autorità teocratica, d'ogni rivelazione divina; esso mi scoprì la legge universale di progresso continuo e di trasformazione successiva, che dirige la vita del mondo fisico e morale, degli esseri e delle idee, della natura e della scienza, della civiltà e della religione: in esso rinvenni l'armonia dell'intelletto col cuore. Quindi riebbi la pace dell'anima; e non più quella pace effimera e negativa, che s'ottiene a prezzo d'ignoranza, di mortificazione, d'obbedienza cieca, e che paralizza le facoltà dello spirito e logora le forze del corpo; ma una pace profonda e imperturbabile, che deriva dalla libera contemplazione del vero, e dal sentimento della dignità umana. Così ho sperimentato in me stesso e la vantata felicità del credente, e la pretesa disperazione dell'incredulo; ho provato le consolazioni e le dolcezze, che ne procura il misticismo e la filosofia, la Chiesa e l'Umanità, ma non darei un ora della presente sodisfazione per tutta un'eternità di quelle delizie, che lusingavano con ebbrezza posticcia la mia gioventù ».

Ausonio Franchi è il pseudonimo — Cristoforo Bonavino è il nome del giovine filosofo. Franchi sulla traccia di Jacobi in Germania, di Leroux e di Lammenais in Francia si è proposto d'infondere nuovi spiriti alla filosofia fondandola sul sentimento, affinchè ella cessi di essere quella scarna e fredda disciplina, che ha disgustato di sè la massima parte degli studiosi, perchè sagrifica il

cuore all'intelletto, ed a fine di spiegar l'uomo comincia a mutilarlo, e finisce con ridurlo una macchina da sillogismi.

Il sentimento e la ragione sono le due forze costitutive della vita umana, e la grandezza dei popoli come quella degl'individui deriva dal grado di sviluppo e d'intensità da esse toccato. La vita umana è una, perciò tutti i fenomeni conoscitivi si rapportano ad un'unica funzione generica dello spirito che è la *conoscenza*. Il sentimento e la ragione sono due funzioni specifiche della *conoscenza*; perciò ad essa si riferiscono i fenomeni che appartengono al *sentimento*, e costituiscono la *conoscenza sensibile*, e i fenomeni che appartengono alla *ragione*, e formano la *conoscenza razionale*. Queste due funzioni sono distinte ma non separate: in ogni atto umano prevale or l'una or l'altra, ma intervengono costantemente entrambe. I prodotti di queste due funzioni formano il complesso dell'attività umana, la quale si può ridurre a due supreme discipline, la religione e la filosofia; la religione ci apparisce come il simbolo, che rappresenta poeticamente le forze del sentimento; e la filosofia come il sistema, che traduce scientificamente le forze della ragione.

Il principio della classificazione psicologica consiste nel rapporto dello spirito umano con le cose da lui conosciute: perciò la classificazione delle funzioni dee seguire quella dei fenomeni, e le sono funzioni e non facoltà, perchè funzione si-

gnifica la causa insieme e l'effetto, la forza e l'atto del subbietto.

Dalla funzione del sentimento originando le conoscenze sensibili, queste si suddividono in tre gradi distinti: — Le *sensazioni* (*sentimenti corporei*), le quali hanno per termine proprio gli oggetti esteriori, che fanno un impressione sugli organi dei nostri sensi: — Le *immaginazioni* (*sentimenti fantastici*) le quali hanno per termine proprio le immagini o fantasmi, che riproducono gli oggetti passati e lontani, e ne rinnovano le impressioni:— I *sentimenti* (*sentimenti ideali*), i quali hanno per termine proprio un elemento, che si svolge nell'anima sotto l'influenza delle sensazioni e delle immagini, ma non procede da esse, perchè trascende affatto la sfera dei corpi e dei fantasmi. Questo elemento è il Bene, il Bello, il Vero — forme o aspetti parziali dell'Infinito.

La sensazione è l'anello per cui l'uomo comunica con la natura dell' animale; il sentimento è l'anello per cui l'uomo tocca alla natura di Dio. Questi fenomeni del sentimento, le cognizioni sensibili hanno fra loro un carattere comune, ossia sono tutte *spontanee*, perchè la manifestazione del sentimento precede l' apparizione dello arbitrio: *immediate*, perchè la conoscenza è diretta, vi ha contatto fisico nelle sensazioni, fantastico nelle immaginazioni, ideale nei sentimenti; *concrete* perchè ogni atto della funzione sensitiva apprende il suo oggetto come una realtà indivisa

e indistinta. Dalla funzione della *ragione* originando le conoscenze razionali, queste pure si suddividono in tre gradi distinti: — Le *percezioni* che affermano il rapporto reale di termini tutti noti come obbiettivi e sussistenti: — Le *credenze*, che affermano come reale il rapporto solamente ideale o possibile di termini parte obbiettivi e noti, e parte subbiettivi ed incogniti:—I *concetti*, che affermano il rapporto ideale o possibile di termini tutti noti per subbiettivi e mentali.

Anche quest' ordine di conoscenze ha caratteri generali e comuni che le discerne dalle precedenti. Esse sono *riflesse*, perchè con esse lo spirito tende ad affermare i rapporti degli oggetti:—*med ate*, perchè l'oggetto non viene a contatto colla ragione se non mediante un giudizio o una serie di giudizii:—*astrattive* perchè ogni conoscenza razionale importa un qualche cosa di puramente intellettivo.

Ma la *conoscenza* non è tutto l' uomo; non ne è che un elemento. La conoscenza nell'uomo non è coordinata alla pratica, il pensiero all' azione, giacchè si *conosce* per *fare*. Alla funzione conoscitiva del *sentimento* risponde la funzione pratica dell'istinto; alla funzione conoscitiva della *ragione*, risponde la pratica della volontà. E fra queste differenti funzioni conoscitive e pratiche riscontrasi quell' intrinseca e vicendevole unione, che si risolve nell'unità del subbietto.

Si vede pertanto che l' autore pone nel senti-

mento la base e il principio d' ogni realtà della conoscenza, poichè da esso abbiamo la prima notizia dei fenomeni, tutto quel vasto ordine di conoscenze che abbraccia i sentimenti corporei, immaginativi e ideali e sono la materia della scienza: si vede che dalle percezioni che forniscono le leggi reali della natura, e dai concetti che ne forniscono le leggi formali, si ottiene la certezza scientifica; che delle prime è oggetto il fenomeno e criterio l' esperienze, e delle seconde sono oggetto le idee, e criterio il raziocinio; che da quelle procedono le scienze fisiche e naturali, da queste le logiche e matematiche: che quest' ultime non insegnando se non i rapporti astratti del pensiero, la scienza rimane circoscritta entro i confini della *natura* e dei *fenomeni*.

L' autore esclude dalla scienza le *credenze*, le quali rispondendo al bisogno della ragione di conoscere la causa prima e il fine ultimo dell' uomo e dell' universo non sono che la formola degl' impulsi del sentimento ed i simboli dei prodotti dell' immaginazione, e restano estranee ad ogni processo scientifico.

Distingue le credenze del sovrintelligibile—e le ammette, in quanto che non sorpassano gli ordini della natura—dalle credenze del sovrannaturale e le rifiuta in quanto che trascendono gli ordini della natura, e le chiama assurde, perchè affermano una realtà che esclude tutte le condizioni della natura e ammettono fatti che contrad-

dicono a tutte le leggi del pensiero. Le prime si riducono ad un' ipotesi , le altre a un'antinomia. Perciò respinge il cattolicismo , e nel libro *La Religione del secolo XIX*, dimostra con argomenti invincibili e con prove irrefragabili che esso è l'antitesi della ragione, della morale, della libertà civile, politica e d' insegnamento : mostra che fu la religione del Medio-evo ; e che quindi oggi non è , nell' ordine del pensiero e della conoscenza , il criterio della verità , perchè la religione degl' intelletti è la scienza. Che non è , nell' ordine dell' azione e della pratica , la legge della coscienza , perchè la religione dei cuori è la fratellanza. Che non è , nell'ordine delle istituzioni civili , la regola del progresso, perchè la religione della civiltà è l' uguaglianza. Che non è nell' ordine delle relazioni politiche, la norma del pubblico diritto , perchè la religione della politica è la libertà.

Nelle applicazioni che Ausonio Franchi addita del suo sistema, pone in rilievo l' importanza del sentimento e dimostra riformata la Pedagogia, mediante il concerto armonico della cultura del sentimento e della ragione ; poichè sinora si è parlato molto alla intelligenza dei giovani e niente al cuore , e ne deduce la necessità d' intrecciare i rapporti fra la pubblica istruzione e la famiglia; giacchè , egli dice , l' educatore più industrioso e più efficace del sentimento non è l' ingegno , ma l'amore; non è la scienza del maestro, ma il cuore della madre.

Nella storia, nota che negligendo le manifestazioni del sentimento non è dato formarsi un'idea limpida del progresso come condizione naturale della società, poichè esso risulta dall'azione e reazione delle due funzioni conoscitive, il sentimento e la ragione; onde la formola storica dee solamente determinare quale delle due preponderi nelle varie età, onde l' umanità si viene perfezionando.

Il sentimento del vero pone le basi della filosofia della conoscenza; poichè è desso che fornisce le prime condizioni e subbiettive ed obbiettive del sapere. E se la filosofia non vuole rimanere un' ideologia vana, deve studiare l' andamento del pensiero e imparare il processo delle idee dallo studio della natura dell' uomo, onde conformare la teoria della conoscenza alla realtà dei fatti, e non viceversa.

La teorica del bello dee cominciare dallo studio positivo del sentimento, se vuolsi poterla elevare all' ordine intelligibile dell' idea: come il sentimento del vero sta alla filosofia della conoscenza, così sta il sentimento del bello alla filosofia dell'arte; tanto più che dal sentimento emerge l' ispirazione e l'entusiasmo.

Il sentimento del bene fonda la filosofia della morale; da esso abbiamo la prima notizia del *dovere* e del *giusto*; in ordine di tempo e di estensione, di certezza e di efficacia.

Al sentimento dell' infinito si appoggia la filosofia della religione e dell'assoluto ; sentimento congenito all' uomo , prerogativa più nobile del

pensiero, e che rende impossibile l' ateismo assoluto. La conoscenza dell'infinito, cioè dell'assoluto, di Dio, è anteriore ad ogni riflessione psicologica. Il sentimento e non la ragione opera nella coscienza dell' umanità la rivelazione continua, immanente, progressiva dell'infinito. L'ispirazione religiosa tende a tradurlo in un simbolo, che la superstizione riduce a un dogma. Sentimento e simbolo sono identificati dalla religione ; la critica della ragione ha per officio di sceverarli. Il sentimento è immortale come l' umanità, il simbolo caduco e passeggiero come le forme : da cui la mutazione successiva del simbolo religioso a seconda dei progressi della scienza.

Notai, che la religione e la filosofia sono le due supreme discipline che derivano dalla duplice funzione conoscitiva, il *sentimento* e la *ragione*. La parte di originalità che compete ad Ausonio Franchi consiste nell'averne stabiliti i rapporti di *unione* e di *distinzione*. Vero è che egli pervenne a conclusioni conformi a quelle di Hegel nella *Filosofia della religione*, ma seguendo un metodo totalmente opposto a quello dell' eminente filosofo tedesco, poichè questi fa svolgere l' assoluto fra i tre momenti—Logica—Natura—Spirito.

Il rapporto d'*unione*, dice Franchi, risiede nell'identità dell'oggetto principale ; che è per ambedue l'assoluto, l'infinito, l' ideale, Iddio; e nell'unità del sentimento, che ne fornisce la cognizione prima e fondamentale alla ragione. Il rapporto di *distinzione*, sta nella differenza della fun-

zione razionale, con cui la mente riflette su quell'oggetto stesso e trasforma quello stesso sentimento; poichè per la religione è la credenza, che riduce l'assoluto in un simbolo; e per la filosofia è il concetto, che riduce l'assoluto in una teoria.

VII.

Se non che, Carlo Cattaneo movendo un passo più innanzi di Testa, di Ferrari, di Franchi, non considera i fenomeni come semplici apparenze opposte alla realtà, ma come forze che si manifestano, e forze in atto. Se il sasso non cade sempre, non è perciò che non graviti sempre verso il centro della mole terrestre. E intanto rota seco ogni giorno alla sua circonferenza, e seco trasvola ogni giorno in certa parte d' un' orbita di cinquecento milioni di miglia. I fenomeni vogliono essere considerati tutti dalla filosofia, imperocchè ciascuno è parte d'una legge; la legge è la costanza dei fenomeni; e la legge intuita della ragione è l'idea. Laonde, se la filosofia vuole progredire a paro con le altre scienze, deve valersi di tutte, trar profitto dei loro metodi, tradurre in leggi le loro scoperte; e quante vi sono leggi a conoscere, tante vi sono idee a raccogliere; quanto valgono quelle leggi nell'universo, tanto valgono quelle idee nell'intelletto. Si possono attingere egregi esempi di analisi nella chimica e nell' economia, di sintesi nella geologia, di classificazione nella botanica e nella zoologia, di deduzione nella geometria, d'in-

duzione nella fisica, d'analogia nella medicina, di applicazione nella meccanica e nell' agricoltura, d'osservazione e quasi di sensazione ridotta ad arte nella meteorologia.

È chiaro che in sentenza di Cattaneo il vero filosofo dev'essere enciclopedico. Enciclopedici diffatti fùrono Pitagora, Aristotele, Sarpi, Leibnitz; enciclopedico è Jean Reynaud, enciclopedico egli il Cattaneo.

Però il metodo proposto esige assai cautele nel filosofo a schivare gli agguati dello empirismo. La via additata da Cattaneo a me sembra conduca realmente alla conquista successiva del vero; ma è necessaria molta potenza di sintesi per non ismarrirsi nel labirinto analitico, e da ciascuna ricerca scientifica poter trarre il bandolo e aggrupparlo al filo maestro. La grande difficoltà consiste nel mantenere tributarie le scienze alla filosofia come le minori riviere confluiscono tributarie nel fiume. Giuseppe Mastriani, compulsata la fisiologia per illustrare i rapporti delle passioni e dei caratteri umani coll' organismo, in quella parte del libro (*Notomia morale* 1855) ch'ei destina a fondamento scientifico della sua filosofia, conferisce all'apparato organico, che in opinione di lui costituisce i temperamenti, la ragione di principio costante, il quale determina i sentimenti e le inclinazioni, modifica l'ingegno e ne caratterizza i prodotti: sottoponendo così alla onnipotenza delle forze chimiche la funzione conoscitiva.

Ma il Cattaneo sorvola con ala robusta all'immensa miscela dei fatti, li discerne, gl'individua, li coordina; vi ravvisa i legami interiori che gli imparenta, i più disparati avvicina con inaspettate analogie, e da questa analisi feconda si solleva con viaggio certo alla sintesi la più comprensiva. I fatti e tutti i fatti nelle sue mani possenti diventano scintille che raggiano in un'unico centro luminoso.

Cattaneo è la mente più vasta e più profonda che oggi onori l'Italia, e che l' Italia, toltane la Lombardia, non conosce o poco. Storico, economista, letterato, scienziato, filologo, filosofo, appartiene a quella vecchia schiera d' intelletti, a cui il secolo nostro avaramente contribuì, nati in Italia, ai quali parve sempre tardi di ravvivare il mondo obbiettivo col magisterio delle idee speculate. A tanta ricchezza di dottrina egli accoppia le bellezze fascinatrici della forma, e se anche scrive di ortografia, ti attrae coll' incanto della parola e tu dimentichi il brullo argomento. Le bellezze della sua lingua sono virili, schiette, irresistibili; lo stile evidente, rapido, robusto.

Un giorno gli domandai come ei non avesse scritta un'opera di lunga lena, in quaranta e più anni di studii assidui. Risposemi che gli fallì il necessario egoismo, che il lungo tempo ei distribuì in piccole frazioni ai bisogni sorgenti degli amici e del paese, e in lavori di utilità pratica e immediata.

E per verità i prodotti di quel grande ingegno si additano in una serie di monografie, ma preziose come una corona di perle, ma elaborate tutte sulla scorta d'un solo pensiero, ond'esse raffigurano parti integrali d'una unità precogitata.

Campione della democrazia italiana, la sua divisa scientifica è anche formola politica : *Libertà, Verità.* Il suo nome, sta gloriosamente segnato nelle *Cinque giornate di Milano*; ei ne fu l'anima e la mente, e poi lo storico. Oggi vive appartato e dispettoso degli assurdi congiungimenti onde l'Italia vuol trarre il segreto della vita nuova; e nel *Politecnico*, repertorio mensile, scrive ed educa.

Noi desideriamo e invochiamo che pubblichi il *Córso di Filosofia* insegnato nel Liceo di Lugano a trarne insegnamento come « la filosofia non rimanga estranea alle sorti del popolo fra cui vive; poichè se le trionfa intorno la libertà, ella può levarsi a investigazioni che eranle prima dal vigile sospetto contese e avareggiate. Se la libertà nel conflitto soccombe, la filosofia raccoglie le ali, si ritrae dalla vista del sole, per dissimulare la sua servitù fra le nebulose contemplazioni che non turbano i sonni del potente. Ah! la filosofia dei sudditi non è la filosofia dei liberi. E nel secolo scorso la Francia, non libera ancora, dovè aspettare le due grandi iniziazioni filosofiche dalla libera Inghilterra, che la sciolse dal giogo delle *idee innate*, e dalla libera Ginevra che colla voce di un povero figlio del popolo le annunciò l'ai ıno del *Contratto Sociale*». (Prolusione).

Noi vorremmo che come egli educò a forti studi e a forti fatti la gioventù lombarda di due generazioni in tempi contesi e vigilati dalla polizia austriaca, potesse venir fatto alla gioventù italiana, pasciuta d' ignoranza od educata alle vanità superbe del dogmatismo, di ritemprarsi ricorrendo all'istesso fonte salutare. Per cui nell'aspettazione del *Corso di Filosofia* facciamo intanto voti che siano raccolte e pubblicate tutte le sue opere.

Pel nostro assunto basterà ora adunare e condensare in ristretta pagina le principali parti delle sue cogitazioni filosofiche.

— La filosofia non è solamente il pensiero che si ritorce sopra sè medesimo, il pensiero che esplora la natura del pensiero; è altresì la investigazione dei supremi rapporti di tutte le cose, lo studio della loro concatenazione, il mondo riverberato e unificato nell'intelletto, la natura trasformata nell' idea.

Il mondo delle genti, l'ordine dell' umanità, la vita degli Stati sono argomento e alimento alle speculazioni della filosofia. Gli Stati sono combinazioni ideali; le leggi sono idee. Tutta la scienza dello Stato è una vasta ideologia. Si volle sin'ora rintracciare l' origine delle idee nell' uomo *individuo* e non nell' *associato*, e di preferenza nel fanciullo isolato, quasichè in ciascuno l' umanità avesse dovuto ritessersi dai primordii.

Ogni idea dell' infante è l' opera di più menti associate. Prima ch' ei sia suscettibile di qualche lampo di percezione, ogni atto della sua mente

già trovasi annodato a quelli delle intelligenze che gli stanno intorno. E nel ripetere le prime sillabe smozzicategli amorosamente dalla madre, sillabe d'una lingua fatta, e che per lui sono proposizioni, e nell'apprendere i nomi delle cose vedute e toccate non procede mai da *solo*, ma segue una scorta adulta e sicura. Nè codesta donna, che gli apre a poco a poco i segreti della vita, è un essere isolato. Essa pure nacque in una famiglia, in una tribù, e per avventura in un illustre popolo; e allora ogni voce del suo linguaggio è testimonianza d'origini remote, d'istituzioni civili e religiose ch'ella ignora, ma che pure hanno impresso un'orma nella sua favella, epperò nella sua mente. Nel commercio degli intelletti promosso da condizioni felici, si svolgono le idee, come nel mondo materiale al contatto degli elementi, si svolgono le correnti elettriche e le chimiche affinità.

Ora, a che la disputa vana se l'origine delle idee giaccia nei sensi o in altra facoltà interiore? Nè la comune natura delle genti di Vico, nè le idee innate dei Platonici, nè l'armonia prestabilita di Leibnitz, nè la statua di Bonnet e di Condillac, nè la ragione pura di Kant, nè l'*io deificato* di Hegel ci danno la sincera istoria delle nostre idee.

I trattati d'ideologia non fanno quasi questione che d'idee dei colori, dello spazio, del tempo, dell'infinito, idea che veramente non abbiamo mai.

Le sono idee che abbiamo in comune coi selvaggi e cogli idioti.

Ma le idee che meritano indagine e storia sono quelle infallibili deduzioni che i geometri vanno da migliaia d'anni sì tenacemente concatenando e protraendo , le quasi sovrumane illazioni e congetture ogni giorno più salde degli astronomi; le idee che condussero la chimica a rinvenire i numerosi intervalli delle combinazioni trasformatrici, e la fisica ai portentosi apparecchi che arrestano il fulmine, e colla velocità del fulmine apportano nella fune elettrica, da un capo all'altro della terra, la nostra parola; le idee rappresentate da quelle vaste combinazioni morali che congiungono milioni d'uomini in poderoso ordine di pensamenti e voleri.

Fa mestieri che la filosofia *come ogni altra scienza*, proceda anch' essa dal *noto all' ignoto* : ossia che dalle lingue , dalle letterature , dalle mitologie, dalle leggi, dalle scienze e dalle altre grandi elaborazioni delle menti adulte e associate, proceda a far da *ultimo* cauta congettura sui primi oscurissimi conati dell'intelletto individuo.

Speculare oggimai sulle idee innate o sull'armonia prestabilita è tempo perduto,come di quel fisico che si occupasse dell'ipotesi dei vortici, ovvero dell'orrore del vuoto. Le scuole sono condannate sempre ad ignorare il genio dei tempi.

Poterono gli antichi sprezzare i fenomeni e opporli all'idea, perchè i fenomeni non erano ordi-

nati e interpretati in idea. Al cospetto di quei fenomeni, che noi, per esempio, conosciamo procedenti dall'unica forza di gravità, gli antichi non trovarono rifugio che nelle tenebre dell'ontologia.

I fenomeni sono forze in atto, e tutte le forze agiscono sempre; onde il moto e la verità, e ogni riposo nel mondo è illusione. Ma non è illusione il fenomeno, perchè noi sentiamo l'azione sua sulla nostra coscienza.

E sono pur forze i più ideali concetti, dacchè hanno pur parte a determinare l'intelletto e per esso la volontà.

Ciò che opera sopra di noi, ciò che costringe irresistibilmente la nostra coscienza, ciò che noi non possiamo negare, è la *forza*. La materia, spogliata di tutte le forze che supponiamo risiedere in essa, è un vano nome. Presicindiamo dunque da un'idea superflua; fissiamo il nostro pensiero sulla forza. Alle azioni esterne fa reazione la forza intima, della quale abbiamo l'indistruttibile coscienza in noi.

L'uomo è una forza conscia di sè, la quale si sente a fronte d'un complesso di forze che costituiscono un'ordine. Ecco la posizione dell'uomo nell'universo.

Nell'ordine vi è una ragione: l'uomo la percepisce; in quell'atto l'essere sensitivo si mostra razionale.

La filosofia deve studiare tutti i fatti dell'uomo, in tutti i tempi e luoghi, in tutte le forme e le

condizioni di barbarie e di civiltà, nelle vie del bene e nelle vie del male, quanto può illuminare i secreti altramente inacessibili della coscienza umana. Muove dai fatti per indurre alla forza che li genera.

Senza l'esame dei fatti, qual filosofo avrebbe potuto imaginare che l'uomo possa essere cannibale?

Tutto ciò che è vero nelle altre scienze dev'essere vero anche in filosofia; imperocchè è contraddittorio che una cosa sia vera, e non vera sol perchè sta scritta in altra pagina del volume.

Le altre scienze porgeranno la soluzione di molti quesiti alla filosofia invano tentata da lei. Così il linguaggio, che Bonald, Gioberti e altri detrattori della natura umana dissero rivelato da Dio, la filologia dimostrò di pertinenza meramente umana. Nè si poteva chiedere l'origine delle lingue che alle lingue. Chiarito il fatto della perpetua e infinita generazione delle lingue, tocca alla filosofia perseguirlo fino alle facoltà primordiali del pensiero e del sentimento, e se la fattura continua della parola è necessaria alla fattura continua del pensiero, ben si vede quanto importi lumeggiare una facoltà umana trascurata dai filosofi—l'istinto imitativo musicale.

L'astronomia e la geologia hanno inaspettatamente spinto a ineffabili vastità i termini dello spazio e del tempo. Per lo che l'uomo dovette dimettere l'antica vanagloria d'essere il cuore del

creato e l'obbietto massimo e la cura unica di tutte le potenze della natura.

La scienza oggimai ha scritto in numeri non solo il moto degli astri,ma gli arcani più intimi dell' intelligenza. La statistica di un popolo porge alla filosofia la misura delle secrete forze morali, che muovono i varii fatti che si notano costanti.

Anche una sguardata esteriore alle condizioni d'uno Stato fa conoscere se vi regni la libertà o il despotismo, la civiltà o la barbarie.

A ciascun fatto notato corrispondono certi fatti della volontà e della intelligenza che la filosofia deve ridurre alle leggi elementari dell' ideologia e della psicologia.

In tal guisa nella relazione reciproca fra tutte le scienze e nella concordia delle loro testimonianze intorno all' uomo e al mondo, essa deve ricercare nuovi fondamenti di *certezza*, i quali siano anche più consoni al senso comune.

Internandosi ogni giorno più col processo esperimentale negli arcani del mondo e dell'uomo, e adoperandosi con indefessa costanza a radunare le sparse scintille dei fatti in un' unica luce, perverrà a intravedere nell'universo sotto l'imperio d'immutabili leggi un' ordine di perpetue trasformazioni.

Queste furono le principali produzioni della filosofia contemporanea in Italia. Bella promessa per l'avvenire, ove si ripensi che l'Austria, il Papa e

i tiranni minori pesarono sull' ingegno italiano come un macigno. Il cattolicismo in Ispagna benchè non coadiuvato dalla spada di dominatore straniero, bastò a dimezzare l'intelletto di quella nobile nazione. La Spagna, ch' io sappia, non diede una scoperta scientifica alla civiltà.

Si conosce pertanto che la filosofia moderna cominciò a farsi largo anche fra noi, malgrado gli sforzi dei filosofi dogmatici di petrificarci nel medio evo: si vede che l' ingegno italiano svincolato dagli impacci dell' *autorità* è condotto a chiarire dalle idee possibilmente il lato pratico sull' esempio del Galilei, il quale inculcava *che alla manifesta esperienza si debbono posporre tutti gli umani discorsi.*